



Foto Reuters

MESSAGGIO

Bush scrive a Napolitano: «Sarò lieto di lavorare presto insieme a lei»

ROMA Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha ricevuto dal Presidente degli Stati Uniti d'America, George W. Bush un messaggio di felicitazioni: «Caro Signor Presidente, congratulazioni per la sua elezione a Pre-

sidente della Repubblica Italiana. Da lungo tempo, l'Italia è uno degli alleati più apprezzati degli Stati Uniti, in prima linea nella lotta contro il terrorismo e per promuovere la libertà e la democrazia in tutto il mondo. In qualità di Presi-

dente, Ella riceve un'eredità di cooperazione e profonda amicizia con gli Stati Uniti che procede ininterrotta da decenni. Sarò lieto di lavorare presto insieme a Lei per promuovere la libertà, la giustizia e la dignità umana. Sono contento di avere l'opportunità di perseguire le nostre comuni mete e di lavorare con Lei per essere all'altezza delle sfide che ci attendono».

La giornata di ieri per Napolitano

è stata tutta improntata alla politica estera, all'Africa in particolare. «I finanziamenti esterni e l'assistenza tecnologica dei paesi più avanzati restano una necessità e un dovere cui non è consentito sottrarsi». È l'appello che ha lanciato il capo dello Stato Giorgio Napolitano parlando all'Istituto per l'Africa e l'Oriente in occasione della giornata dell'Africa. Napolitano ha posto l'accento sulle «insufficienze del passato» dell'Occi-

dente rispetto al continente africano ed è da questa «consapevolezza» che secondo il presidente della Repubblica bisogna ripartire per rimettere nei giusti binari il rapporto tra mondo industrializzato e Africa. «Il partenariato tra l'Africa e il mondo industrializzato - ha spiegato Napolitano - basato sulla reciprocità degli impegni, è una scelta doverosa e lungimirante». L'Africa non è solo il continente dei problemi, attraversato da

emergenze sanitarie e conflitti bellici, ma offre anche opportunità. Napolitano nota «non manchino segnali incoraggianti». «La crescita economica dell'anno passato ha raggiunto il 5% - ha osservato il capo dello Stato - e gli investimenti diretti dall'estero sono aumentati di oltre il 50%. Sul piano politico va registrato positivamente che nel 2005 si sono tenute 14 consultazioni elettorali, per il 2006 ne sono in programma altrettante».

«Sono pronto a scatenare la piazza...»

Berlusconi chiude la campagna elettorale a Napoli minacciando: «La sinistra incita all'odio»

di Enrico Fierro inviato a Napoli / Segue dalla prima

«MI AMANO» Sì, l'Italia che «lo ama», che dovunque lo accoglie con un affetto «imbarazzante, da rock star o da divo del pallone», è pronta a menar le mani. «E sarà peggio per loro». Loro che hanno vinto le elezioni «con i brogli». Che hanno «occupato» lo Stato.

Perché il Presidente della Repubblica «rappresenta la storia del Partito comunista», «la seconda carica dello Stato quella del sindacato». E poi c'è Bertinotti «che vuole resuscitare il comunismo». E' troppo. Basta: «Tutti a Roma». «Perché noi siamo moderati, ma se continuano così, finiremo di esserlo». È un Berlusconi incontenibile. Da Napoli cancella con un colpo solo i residui elementi di moderatismo della sua coalizione e parte all'attacco. Il tema è sempre quello: il risultato elettorale. «Ancora non mi rendo conto di come dalle urne non sia venuta fuori la vittoria dell'Italia buona. È un risultato fasullo. Dove sono finite le schede?». È un tormentone. Un chiodo fisso. Che spinge il Cavaliere a disegnare scenari futuri di moti di piazza e di contrapposizioni frontali, che neppure Moretti nel suo «Caimano» aveva osato immaginare.

Cambia stile Berlusconi a Napoli. Da pazzariello populista - che usa l'armamentario della più bieca napoletanità - a Masaniello. Sarà per gli incontri avuti in mattinata a Palazzo Cellammare con alcuni esponenti della nobiltà partenopea, e per le bandiere della Vandea agitate da un parroco di Castellammare - don Beniamino Di

Martino - nella piazza Matteotti, che il tono è quello della chiamata alle armi. I forconi in mano e tutti a Roma. La piazza, invocata, però non c'è. Il comizio che chiude la campagna elettorale per le comunali di Napoli inizia un'ora dopo le 18,30. Piazza Matteotti è semi-vuota. Il palco è stato spostato molto in avanti rispetto allo storico palazzo delle Poste, ma la gente è poca e si vede. E Berlusconi si incattivisce. Prima di lui hanno parlato Cesa e Fini. Imbarazzatissimi. Lui li stoppa. Li corregge. «Io sono più napoletano e radicale di loro. Quei signori (il governo, ndr) li chiamo comunisti», ripete più d'una volta. «Loro odiano, noi siamo l'Italia del bene. L'Italia prevalente». Si appella ai napoletani, perché dallo loro città «parta la riscossa». «Qui non si sceglie solo un sindaco e una buona squadra di governo. Qui inizia la nostra rivincita». Poi le promesse: «vinceremo al primo turno. Franco Malvano sarà il nuovo sindaco». Lui, l'ex questore, è visibilmente imbarazzato da quelle troppe, tante braccia tuate che fanno il saluto romano. E che impazziscono quando Fini, saluta la piazza non chiamandola Matteotti, ma «piazza della Posta, perché così la chiamano i napoletani». Sì, così la chiamavano. Ma durante il fascismo.

Se la piazza è tristemente vuota (a voler essere buoni mille persone), lo show Berlusconi lo ha assicurato in giro per i vicoli di Napoli. A San Gregorio Armeno, la stradina dei presepi e delle statuine. Alla bottega di don Peppino Ferri-

gno. Così, per consolarsi di qualche fischio ricevuto per strada. Si è lamentato col maestro: «Ma perché mi raffigurare sempre così

basso. Io sono alto. Molto più alto». Il lamento è stato un altro dei leit motiv della giornata partenopea. I fischi «sono frutto dell'odio

seminato dalla sinistra». Quella ragazza che a Caserta lo ha chiamato «omni'o e m...». La sconfitta alle politiche: «Mi hanno cac-

ciato dal governo. Un calcio e via». E i giornali. Che oggi, ovviamente, sono a rischio censura molto più che durante i suoi cin-

que anni di governo. «Ma ci pensate - dice ai cronisti parlando di come i direttori fanno i giornali - prima ridicolizziamo e demonizziamo Berlusconi: ora un cono d'ombra su Berlusconi e la conseguenza è che su questi giornali non c'è più niente in prima pagina che riguarda Berlusconi». «Dove andiamo proprio non lo so. Io comincio a preoccuparmi».

L'appello alla piazza, imbarazza sia Cesa che Fini. Anche il leader di An parla di «ferma opposizione in Parlamento» e di una «autentica mobilitazione». Perché la sinistra non ha «il monopolio della presenza popolare». Fini annuncia più volte che la Cdl mobilita la piazza contro quello che definisce il «governo della restaurazione», ma sempre sottolineando che «lo faremo in modo democratico». Berlusconi non lo ascolta. Se il leader di An dice che per la Cdl un ballottaggio a Napoli è già una vittoria, lui si dice sicuro che l'ex questore Malvano vincerà al primo turno. Perché lui conosce Napoli più dei napoletani. E perché la città «tornerà la capitale del centro». Una volta Napoli era la capitale del Sud. Fa niente. Masaniello è tornato.



Silvio Berlusconi ieri a Napoli per la chiusura della campagna elettorale per le amministrative Foto di Cesare Abbate/Ansa

Fassino: «Fa la voce grossa per darsi coraggio»

Gli alleati Cdl sono perplessi. Follini: «Liberiamoci dalla sindrome della piazza...»

/ Roma

DURE CRITICHE dal centrosinistra, ma anche stop inequivocabili dai suoi alleati: l'ultima minaccia di Berlusconi («Stiano attenti i signori della sinistra, perché se dovessimo portare in piazza l'Italia che io vedo in giro intorno a me in tutte le regioni, male sarebbe per loro») viene accolta così. «Fa la voce grossa per farsi coraggio, come i bambini che, avendo paura del buio, alzano la voce per cercare di tremare un po' di meno: ma questa non mi pare sia una linea politica», denuncia il leader dei Ds, Piero Fassino. Mentre gli alleati se non prendono chiaramente posizioni diverse da quelle del Cavaliere, almeno ne edulcorano le parole, ne smorzano i toni. «Bisogna fare una battaglia all'opposizione in Parlamento e nelle sedi istituzionali, non in piazza. Tutta-

via sul fatto che il centrosinistra abbia dato poco spazio al dialogo Silvio Berlusconi ha ragione», dichiara il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa. «Prima ci liberiamo della sindrome della piazza e meglio è. Per il paese e anche per noi stessi. I girotondi lasciamoli al centrosinistra che ne è specialista», afferma il senatore centrista Marco Follini. «La piazza deve essere gestita in modo da porre fine alle risse di queste settimane e per far crescere un senso di responsabilità», ammonisce anche Bruno Tabacchi (Udc). Secondo Casini, invece, «scendere in piazza è sempre un fattore di democrazia». Ma prende distanza dalla velata critica del leader di Fi a Napolitano: «Non mi accedo alle polemiche sul capo dello Stato perché ritengo debba essere rispettato. Ho però le idee chiare di quanto è accaduto in Italia dove dopo aver demonizzato la "dittatura" del centrodestra quelli del centrosinistra sono arrivati al governo e hanno occupato tutto l'occupabile».

Da parte di Fini nessuna condanna esplicita a Berlusconi, ma toni molto diversi: «Il centrodestra deve fare opposizione, la farà in Parlamento. Se sarà necessario su alcune grandi questioni daremo vita anche a grandi manifestazioni». L'unico a sposare in pieno la minaccia del Cavaliere è il leghista Calderoli per il quale, se sarà negata la verifica del voto, «la gente scenderà in piazza e si cercherà di ottenere così le risposte che il Palazzo non vuol dare». Dall'Unione, un coro unanime di condanna. «Sono felice se ci sarà una parte dei cittadini che scenderà in piazza, ma lo farà per visitare i musei e le bellezze culturali», dichiara Francesco Rutelli. Gennaio Migliore, capogruppo Prc alla Camera, critica così la ribadita contestazione del risultato elettorale da parte del Cavaliere: «Tra qualche giorno si dovranno rinnovare le amministrative nelle più importanti città italiane e le uniche cose che Berlusconi

riesce a dire riguardano le elezioni politiche che ha già perso». Non pare affatto spaventato neanche il senatore a vita Andreotti: «La minaccia della piazza mi spaventava 50 anni fa...», sostiene il Divo Giulio, convinto che i toni di Berlusconi siano legati al clima elettorale e che poi «il surriscaldamento finirà». Distinguo tra piazza e piazza i Verdi e il neoministro Di Pietro. «Portare in piazza i cittadini per scioperare - spiega il leader Idv - è un diritto, come è un diritto manifestare la propria opinione. Si tratta di democrazia. Portare in piazza contro le istituzioni è invece un reato». «Bisogna che il centrodestra cessi di attribuire all'Unione sentimenti di odio che non le appartengono», è l'esortazione di Luigi Zanda, vicepresidente dei senatori dell'Ulivo. Berlusconi «è l'unico italiano che non riconosce l'esito di queste elezioni», ribadisce anche il vicepresidente della Camera Castagnetti.

wa.ma.

L'escalation di odio del premier sconfitto

Dagli insulti a Scalfaro, alle intimazioni contro il capo dello Stato. «Deve fare così... altrimenti»

Ieri Berlusconi la minaccia l'ha esplicita: «Sinistra attenta», ha intonato. E ha evocato, come d'altronde aveva già fatto, la piazza: «Altrimenti scendiamo in piazza». Ma da quando ha perso le elezioni non ha fatto di certo mancare né allusioni più o meno minacciose, né proclami più o meno eversivi. «Brogli unidirezionali. Il risultato deve cambiare», dichiarò a risultati elettorali appena arrivati, progettando un decreto che permettesse di rivedere le schede nulle. Poi fu bloccato da Ciampi. Ma appena qualche giorno dopo affermò: «Siamo i vincitori morali. Aspetto il vero computo delle schede e spero nella vittoria della Cdl». Tanto per continuare nel suo tentativo di destabilizzare il Paese, anche a risultati ufficializzati dalla Cassazione, si rifiutò di fare la telefonata tradizionale di auguri al nuovo Capo del Governo e di ammissione della sconfitta. Ma non di sole parole si è compiuta la strategia del Cavaliere, che

avrebbe voluto ritardare l'insediamento del governo Prodi, rallentando le opzioni dei vari parlamentari. Trucchetto che non gli è riuscito. In occasione dell'elezione dei Presidenti delle Camere il Cavaliere, poi, tentò di screditare la Presidenza provvisoria di Palazzo Madama di Oscar Luigi Scalfaro, definendolo «il solito, quello del '94», che secondo lui convinse Bossi a lasciare la coalizione di governo. Fu a Presidenti delle Camere eletti, in occasione della discussione per la Presidenza della Repubblica che, chiedendo all'Unione di accettare la sua rosa, evocò la piazza: «Se non ci sarà accordo allora andremo a un'opposizione dura, totale, globale. In aula, ma anche nelle piazze». Dopodiché, fu la volta dell'incitamento alla sommossa organizzata: «Se non ci sentiremo rappresentati, se le istituzioni non ci garantiscono, non accettiamo di pagare le tasse», disse a Milano alla convention pro Moratti. E dunque, «sciopero fiscale».

Per il suo show principale, il leader di Forza Italia ha poi scelto ancora una volta lo studio di Vespa (che lo rintuzzava, quando di dovere), del quale è stato ospite da solo lo scorso lunedì. Dove si è dichiarato di nuovo sicuro che il riconteggio delle schede ribalterà il risultato elettorale. E se questo dovesse dimostrare «in maniera certa» che la Cdl ha vinto le elezioni «noi chiederemo di tornare al voto e non credo sia possibile che il Capo dello Stato non prenda atto della situazione sciogliendo le Camere. Qualora avvenisse una cosa che non prevedo possa avvenire decideremo il ritiro di tutti i nostri deputati e senatori dal Parlamento della repubblica», ha detto. Né ha mancato di insinuare di avere «per la prima volta paura» per la sua persona, perché «un esaltato si può trovare sempre», e «l'odio che trovo verso di me da parte di questi signori della sinistra è incredibile».

Wanda Marra

Porta a porta tenta il riequilibrio «volontario»

Non interverrà prima della prossima settimana l'Autorità delle Comunicazioni che pure ha aperto un procedimento contro «Porta a Porta» del 22 maggio, quando il candidato Berlusconi ha parlato senza contraddittorio. Il tempo per costringere Vespa a una puntata riparatoria non c'è, ma ieri sera il conduttore della trasmissione ha dedicato al centrosinistra uno spazio per la «riparazione volontaria». Durante la puntata di Porta a Porta ci saranno due interviste a esponenti dell'Unione, uno candidato a Milano e uno a Napoli: per una durata complessiva di tre minuti e mezzo, il tempo dedicato il 22 maggio da Berlusconi alle amministrative.

Firma per il 5X1000 all'Arci. Sosterrai la Pace, la Cultura, la Solidarietà, i Diritti.

Per devolvere il 5X1000 dell'IRPEF firma e scrivi il nostro codice fiscale 97054400581 nell'apposito spazio della tua dichiarazione dei redditi.

arci

www.arci.it